

Italia giudicata dall'Ocse

È noto come una *peer review* sia uno strumento conoscitivo, usato nel mondo della ricerca e dell'università, per valutare criticamente una pubblicazione o un lavoro. Di solito viene richiesta da un'autorità centrale ed è affidata per la stesura a specialisti nazionali e internazionali, che restano anonimi. Non si sottraggono quindi neanche gli Stati, che, facendo parte di organismi internazionali, sono ovviamente sottoposti ad osservazione. Ad esempio, l'Italia ha aderito all'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) sin dalla sua fondazione, il 14 dicembre 1960. L'Ocse è l'erede naturale dell'organizzazione messa in piedi nel 1948 per l'amministrazione di quell'ingente flusso di risorse, previsto dal "Piano Marshall" per la ricostruzione postbellica dell'economia europea. Non ci si stupisca quindi che l'Ocse esprima un suo giudizio ponderato sull'Italia. L'ultima ponderazione è contenuta nella *Peer Review dell'OCSE sulla cooperazione allo sviluppo: Italia 2019*, disponibile su <https://doi.org/10.1787/e752c41e-it>. Si ricorda qui che "l'Italia è fortemente impegnata nell'azione multilaterale e utilizza il suo potere di mobilitazione e la sua esperienza nel campo della cooperazione affinché il Paese sia un attore di primo piano su questioni come l'agricoltura e il patrimonio culturale. L'impegno del Paese a non lasciare nessuno indietro è particolarmente evidente attraverso il focus sul genere e sulla disabilità. Tuttavia, il Paese potrebbe trarre vantaggio dall'inversione del recente andamento decrescente degli Aiuti pubblici allo sviluppo, costruendo una forza lavoro più solida e con migliori competenze, istituendo un approccio coerente e globale di tutti i livelli di governo alle migrazioni e allo sviluppo, creando un sistema di gestione volto ai risultati". Si dirà: parole. Certo, ma avrete pure notato che in questo breve preambolo la parola *Industria* non è neppure citata, quasi che le competenze in questo campo siano state, e debbano continuare ad esserlo, marginali. Eppure l'industria parla già del futuro tecnologico: *Industria 4.0*. Ma è la pagina 41 di questa Peer Review che tanto sinteticamente quanto drammaticamente racconta lo stato dell'arte politico-economica: «L'Italia non dispone di orientamenti sufficienti per alcune delle principali priorità del Paese, come la mi-

grazione e la fragilità. Inoltre, non sono stati adottati sufficienti meccanismi per garantire che le decisioni in tema di programmazione e allocazione dei finanziamenti coincidano con le priorità politiche del Paese. L'adozione di una visione strategica potrebbe ottimizzare ulteriormente gli apprezzatissimi (sic!) impegni multilaterali dell'Italia».

Pensino ora *i miei venticinque Lettori* cosa dovrebbero prima pensare e poi scrivere di noi quelli che ci osservano dal punto di vista politico: certamente saranno concordi nel dichiarare molto più che *apprezzatissima* la nostra capacità di vivere in perenne crisi di rappresentanza politica democratica.

